



FRANCESCO MORES

Ernesto Buonaiuti e l'ebraismo

1. La recentissima pubblicazione del carteggio tra Gaetano De Sanctis e Arnaldo Momigliano ha messo a disposizione degli studiosi uno scambio epistolare che illumina aspetti decisivi della storia degli studi classici in Italia e caratteri meno evidenti, ma altrettanto importanti, della storia dei nostri studi storico-religiosi.

Sono soprattutto le sette lettere inviate da Momigliano – che allora non aveva ancora compiuto venticinque anni, si era laureato a Torino con il maestro nel 1929 e aveva deciso di seguirlo a Roma – a De Sanctis tra il 1930 e il 1932 a contenere aspetti «sorprendenti» della sua personalità, con «l'aperta e icastica manifestazione della sua personale prospettiva filosofica e religiosa»¹.

La perdita delle corrispondenti lettere di De Sanctis – molto probabilmente nella distruzione della casa torinese di Momigliano nel 1942 – non consente di ricostruire nei dettagli la discussione. Ciò che resta è comunque degno della massima attenzione, a partire da una dichiarazione contenuta nella prima lettera del carteggio, che l'allievo ventiduenne scrisse al maestro il 23 luglio del 1930, da Caraglio:

Devo protestare almeno entro certi limiti per la contrapposizione di Isaia a Benedetto Croce [...]. Certamente l'etica di Isaia è per noi una parola viva, mentre ad esempio quella di Aristotele è storia passata: perché tutte le volte che si sentono le energie morali venir meno Isaia o il Vangelo o simili ci riconducono a una esperienza morale limpida e vigorosa. Ma è esperienza, non coscienza riflessa, che solo può darci la convinzione permanente e la giustificazione razionale di quello che facciamo. E qui vale Croce o Fichte o chi Lei vuole (o non vuole!). Il nostro secolo avrà forse un essenziale valore nella storia umana, perché sta cercando con ansia di dare un senso profondo all'opera

¹ POLVERINI 2022, 7.



umana, di creare una costruttività della storia senza ricorrere a un Divino lontano che non ci basta più. Tutte le esperienze passate, appunto perché appartengono a questa storia che non vogliamo rinnegare, ma che anzi vogliamo “divinizzare”, non possono perciò essere rifiutate, tanto meno quelle che hanno consolato generazioni e generazioni e noi stessi fino a ieri. Ma restare non si può. E francamente ogni reazione in senso cristiano ortodosso o giudaico ortodosso o simili mi paiono tentativi da Giuliano l’Apostata: rispettabilissimi come costruzioni personali, ma abbattuti dallo stesso corso della storia. La dignità del nostro tempo sta in questo cercare un Divino più umano: tornare al Divino sarebbe togliergli ogni funzione nella storia, come pensa padre Gemelli².

A giudicare dalla successiva lettera di Momigliano, inviata l’8 agosto, dopo aver incontrato di persona quattro giorni prima Benedetto Croce (inaugurando un rapporto strettissimo che sarebbe durato fino alla morte del filosofo), l’etica crociana era uno schermo dietro il quale si celavano alcuni dei temi già enunciati nella missiva del 23 luglio:

Credo che una delle cose più pericolose e più “decadenti” sia l’esaltare una morale e una fede, perché ha la capacità di dominare meglio gli uomini. Si capisce che una morale o una fede instaurata da millenni ha un’autorità superiore che la filosofia crociana. Il guaio è che con questi principi si hanno i neo-cattolici e i neo-giudei ortodossi odierni, che rinunciano o meglio comprimono la loro moderna spiritualità per trovare la pace in una religione costituita, cioè rinunciano ad essere loro, interamente loro, per un po’ di sicurezza. Io vedo che così presso cattolici come presso giudei ogni “ritorno” è accompagnato dalla rinuncia alle proprie capacità critiche. – E se mai deve tentare assai di più una fede, che non si nutra che di se stessa, invece che una fede, divenuta un “dato” tradizionale³.

Tre mesi dopo il centro della discussione si era spostato sul rapporto tra ebraismo e cristianesimo. È ancora il giovane Momigliano a lasciare intravedere la posta in gioco, nella parte finale di una lettera del 12 dicembre del 1930:

Sono ben lungi dal contestareLe che Ella sia più ebreo di me. Se stasera fossi in vena di malignità aggiungerei perfino che uno dei caratteri contraddistintivi degli ebrei è il loro antisemitismo! Ma se è vero, come è vero, che Ella è più ebreo di me perché il Cristianesimo invero l’Ebraismo, io sono più cristiano di Lei perché il pensiero moderno invero il Cristianesimo! Non credo insomma a un’attualità dell’Ebraismo come religione costituita: da questo punto di vista sono fuori dell’Ebraismo senza ambiguità e con cognizione di causa. Ma credo che gli Ebrei possano avere oggi una utile funzione nella nostra civiltà, se si terranno aderenti a certe esperienze della loro storia e a certe esigenze della loro mentalità: il super-nazionalismo (che non è internazionalismo) e la dura esperienza delle persecuzioni dovrebbero portarli, e spesso li portano anche se in

² DE SANCTIS-MOMIGLIANO 2022, lettera 1, 19.

³ DE SANCTIS-MOMIGLIANO 2022, lettera 2, 23-24.



forme utopistiche, a cercare la fraternità umana; il bisogno di giustizia, il senso profondo della santità della vita, tutta permeata di eticità, possono del pari essere lievitato di bene e vanno mantenuti nel contatto con la tradizione ebraica, e in specie con la Bibbia. Perciò vedo con simpatia ogni iniziativa culturale ebraica. Ma, ripeto, credo che gli Ebrei possano fare qualcosa di utile solo se vivificano con lo stato d'animo che viene loro da una lunga tradizione le esigenze del pensiero immanentistico e storicistico nostro⁴.

Il contesto nel quale questi pensieri furono pensati è stato ricostruito dallo stesso Momigliano, ormai quasi ottantenne, in una lezione tenuta a Milano il 23 febbraio del 1987 per l'inaugurazione delle "Lecture Antonio Banfi" dal titolo *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona ed apocalissi*. La conferenza divenuta saggio ha un attacco celebre: «La caccia agli Ebrei decisa e voluta da Mussolini e i suoi seguaci significò che io dovessi lasciare l'Italia al principio del 1939 e non ci potessi tornare che nel 1946»⁵. Sulla base di questa circostanza, Momigliano esamina il mutamento avvenuto tra la cultura degli anni Trenta e ciò che avvenne dopo la guerra, attraverso il prisma di Banfi e De Martino.

Prima della guerra, riviste come «La Cultura» (soppressa dal regime nel 1935) avevano tra le loro fila letterati, economisti, filosofi e «cattolici modernisti» allievi di Buonaiuti quali Alberto Pincherle («un ebreo convertito») e Mario Niccoli, e amici dello stesso Buonaiuti come Nicola Turchi. Tra i filosofi – e fu il caso di Banfi – non era infrequente il contatto con esperienze di confine come il «gruppetto dei calvinisti capitanato da Giuseppe Gangale». E «tra i collaboratori de "La Cultura" c'era pure Giorgio Levi Della Vida che soggettivamente si considerava un ebreo tra i modernisti, anche se a noi oggi obbiettivamente appaia aver riflettuto con indipendenza dai modernisti su ebraismo, cristianesimo e islam».

Le altre figure menzionate da Momigliano in questa parte del saggio (Felice Momigliano, l'editore Angelo Fortunato Formiggini, Vittorio Macchioro, Luigi Salvatorelli, Arturo Carlo Jemolo, Delio Cantimori e Adolfo Omodeo) furono tutte, direttamente o indirettamente, collegate con Ernesto Buonaiuti, che va dunque collocato – a partire da Felice Momigliano⁶ – al termine di una catena che inizia con una educazione ricevuta «completamente

⁴ DE SANCTIS-MOMIGLIANO 2022, lettera 5, 34-35.

⁵ Esistono varie versioni a stampa del testo; l'ultima, riveduta e integrata dall'autore a Chicago nell'aprile del 1987, si legge in MOMIGLIANO 1992, 701-721; la citazione nel corpo del testo è a pagina 701. Per ciò che segue si veda, fino a diversa indicazione, ancora MOMIGLIANO 1992, 704-705.

⁶ Sul quale rimane fondamentale CAVAGLION 1988.



in famiglia, fino all'Università⁷, in cui la figura centrale fu quella di Amadio Momigliano e grazie alla quale un dodicenne poteva aver letto Spinoza ed Ernest Renan. «A casa mia – sostenne Arnaldo Momigliano nel marzo del 1987 – erano cose persino ovvie che il momento decisivo era questo, la formazione del cristianesimo, il contatto della cultura greca con la cultura ebraica».

2. Ciò che Momigliano aveva sempre saputo fu per Ernesto Buonaiuti un vero e proprio travaglio: Momigliano aveva avuto modo di conoscere fin da giovanissimo *il problema*, di leggere Spinoza e Renan, di chiarire a sé stesso e al proprio maestro, attraverso Croce, *la costruttività della storia senza ricorrere a un Divino*, la necessità di non comprimere *la moderna spiritualità per trovare la pace in una religione costituita* e la connessione dell'ebraismo (e dunque anche del cristianesimo) con le *esigenze del pensiero immanentistico e storicistico*; Buonaiuti aveva avuto una formazione seminaristica e teologica. Ho parlato di "travaglio" perché don Ernesto – così amava farsi chiamare, anche dopo la scomunica maggiore che lo colpì nel 1926 – cercò sempre di liberarsi dell'ipoteca della teologia, ma senza riuscirci. Rimase sempre un teologo, anche quando si occupò del rapporto tra ebraismo e cristianesimo.

Gli *appunti* che Rocco Cerrato ha dedicato nel 2019 al rapporto tra *Buonaiuti e l'ebraismo*⁸ mettono in fila molte delle prese di posizione buonaiutiane sul tema, inserendole nel contesto più ampio all'interno del quale furono assunte. Privato di molti degli elementi contestuali (che rendono ragione del sottotitolo "appunti"), il percorso tracciato da Cerrato menziona saggi e articoli (alcuni dei quali pubblicati sotto pseudonimo) e libri del sacerdote romano secondo un criterio che va seguito, ma in forma ristretta. Mi concentrerò, dunque, solo sui volumi, nei quali, spesso, ritornano frammenti della torrenziale produzione saggistica e giornalistica di Buonaiuti; partirò, però, da un testo escluso dalla rassegna di Cerrato, in cui il debito verso la teologia della sostituzione – si ricordi un passaggio della lettera di Momigliano a De Sanctis del 12 dicembre del 1930: *se è vero, come è vero, che Ella è più ebreo di me perché il Cristianesimo invero l'Ebraismo* – appare più evidente.

Il testo di cui parlerò immediatamente è collegato al percorso compiuto da Ernesto Buonaiuti al Seminario Romano⁹. Entrato nel 1895, tonsurato nel

⁷ *CONVERSANDO CON ARNALDO MOMIGLIANO* 2016: la citazione nel corpo del testo si legge a pagina 294; al contesto familiare sono dedicate le pagine 293-296; la successiva citazione nel corpo del testo è prelevata da pagina 295.

⁸ CERRATO 2019.

⁹ Il punto di riferimento per la biografia di Buonaiuti resta il profilo procurato da Fausto Parente per l'Istituto della Enciclopedia italiana: PARENTE 1971; salvo diversa



1897, fu ordinato sacerdote alla fine del 1903, mentre già – nell'anno scolastico 1903-4 – suppliva il titolare degli insegnamenti di Storia ecclesiastica, Umberto Benigni, chiamato come minutante dalla Congregazione de Propaganda Fide. Nell'anno scolastico 1904-5 tenne al Romano un corso di storia ecclesiastica dedicato all'antichità, che ho rinvenuto tra le carte di Angelo Giuseppe Roncalli e che ho pubblicato nel 2016.

Le lezioni dedicate all'età antica contengono un capitolo dedicato al rapporto tra *Roma e Gerusalemme al sorgere del cristianesimo*¹⁰. È soprattutto quest'ultimo a interessare don Ernesto, in un esordio che avrà conseguenze evidenti sul suo modo di pensare all'ebraismo:

Il cristianesimo è nato nel mondo mediterraneo nel tempo appunto in cui questo mondo era divenuto l'Impero romano. Da questo punto di vista, per un osservatore che si collocasse fuori d'ogni fede religiosa speciale, il cristianesimo sembra essere la religione europea: come gli altri elementi della civiltà europea, diritto, arte, letteratura, filosofia naturale, esso è indigeno di questa parte del mondo, di cui il Mediterraneo è il centro. Il suo sviluppo si è composto secondo la sua forma propria, con un processo autonomo, senza dubbio, ma con l'assimilazione di elementi esteriori, filosofici, giuridici, morali, religiosi stessi, che esistevano prima di lui. Le formule dogmatiche e l'apparato della sua teologia suppongono la filosofia greca, il suo culto presenta molti tratti di rassomiglianza con i culti che l'han preceduto, il suo diritto è desunto da principio dal diritto romano. Semitico per la sua origine storica esso è greco-romano, per il suo sviluppo¹¹.

Il Mediterraneo, anche nella sua connotazione "semitica", sembra essere per il ragionamento buonaiutiano il succedaneo dell'ebraismo. Le radici ebraiche del cristianesimo sono molto meno rilevanti della pianta germogliata in Europa, destinata a fruttificare teologicamente. «La religione del Cristo – scrive Buonaiuti – essendo la sola vera religione, è destinata a divenire la religione definitiva dell'umanità»¹², dopo essere passata attraverso una fase in cui – ed è una formula che aveva allora già un secolo di storia – *cristianità ed Europa* si sosterranno a vicenda, conquistando il mondo. «La Chiesa – è ancora Buonaiuti – raggiungerà allora il suo *maximum* di cattolicità; come la civiltà di Atene e Roma, la religione di Gerusalemme avrà conquistato il mondo nella misura in cui questo è suscettibile di essere conquistato dalla verità e dalla virtù»¹³.

indicazione, tutti i riferimenti alla vita di don Ernesto privi di rinvii bibliografici saranno ripresi da qui.

¹⁰ BUONAIUTI 2016, 5-18.

¹¹ BUONAIUTI 2016, 6.

¹² BUONAIUTI 2016, 6.

¹³ BUONAIUTI 2016, 7.



È evidente come, per il giovane supplente di storia ecclesiastica, la *religione di Gerusalemme* non sia l'ebraismo. Dovendo misurarsi con uno dei luoghi più battuti nella riflessione sul rapporto tra giudaismo e cristianesimo (*Giovanni* 4,22: «La salvezza viene dagli ebrei»), don Ernesto scelse di interpretare il passo giovanneo in maniera restrittiva; gli attribuì un significato «esteriore» perché funzionale alla «propaganda evangelica» che avveniva muovendo da Gerusalemme alla volta delle «colonie ebraiche» diffuse nell'Impero, in particolare dopo il 70 dopo Cristo¹⁴. Ciò per quello che riguarda la situazione *ad extra; ad intra* la descrizione di un culto in decadenza quanto ai sadducei (definiti «persecutori degli apostoli e dei primi cristiani, come erano stati i persecutori di Gesù Cristo») si accompagnava a una caratterizzazione più articolata del fariseismo:

I farisei, così spesso biasimati nel Vangelo per la loro ipocrisia, il loro falso zelo e le loro osservanze bizzarre, erano in genere gli scrupolosi nel culto della legge, nelle mille pratiche di cui l'avevano sovraccaricata e alle quali attribuivano altrettanto o maggior valore che ai precetti essenziali della morale. Del resto essi erano i fedeli difensori delle speranze messianiche e della credenza nella resurrezione: sotto il loro esagerato attaccamento, e orgoglioso, ai dettagli della tradizione locale, essi conservavano un fondo serio di fede e di pietà che permise al cristianesimo di fare tra loro numerose ed eccellenti reclute. Ma gli uomini chiamati a fondare la Chiesa, con la loro educazione e il loro sangue non appartenevano a questa élite del pietismo esteriore¹⁵.

Anche in questa citazione, dobbiamo fare attenzione all'uso dell'aggettivo esteriore: come nella lettura di *Giovanni* 4,22, esso reca con sé un giudizio fondamentalmente negativo, che interpreta teologicamente il giudaismo come una sorta di dimora nel quale il cristianesimo dei primi tempi vive, badando bene «che non lo si costringa a battere una porta ostinatamente chiusa». La ragione è ancora una volta teologica: «Durante questo tempo la religione nuova si mantiene allato all'antica, senza tentare di combinarsi con ciò che deve cadere né di affrettare una dissoluzione che Dio si è riservato di compiere»¹⁶.

Le lezioni di storia ecclesiastica dedicate all'età antica furono preparate quando Buonaiuti aveva la stessa età di Momigliano corrispondente di De Sanctis. In entrambi i casi, osserviamo la maturazione di alcune convinzioni che rimasero come un basso continuo nella vita dei due studiosi.

L'interpretazione del rapporto tra giudaismo e cristianesimo in prospettiva teologica e non storica rimase una delle chiavi del modo di fare

¹⁴ BUONAIUTI 2016, 13.

¹⁵ BUONAIUTI 2016, 14.

¹⁶ BUONAIUTI 2016, 15.



storia di don Ernesto. I volumi esaminati anche da Rocco Cerrato nei suoi appunti lo dimostrano, a partire da un breve profilo di *San Paolo* del 1925, passando per una *Raccolta dei detti extracanonici di Gesù* dello stesso anno e da *Gesù il Cristo*, stampato l'anno seguente. Nel prosieguo del mio intervento, incrocerò questi libri con un elemento di contesto; nella parte finale, tornerò sull'autobiografia di Ernesto Buonaiuti, apparsa nel 1945, pochi mesi prima della morte del suo autore.

3. Nella vastissima produzione buonaiutiana, Paolo occupa un posto di rilievo, se non altro perché fu a causa delle sue ricerche paoline che a don Ernesto fu comminata la prima vera condanna che colpiva personalmente lui e non solo ciò che egli scriveva. Che cosa era avvenuto? In estrema sintesi: il Sant'Uffizio non poteva più tollerare che a difendere tesi ritenute lontanissime dall'ortodossia cattolica fosse un sacerdote divenuto professore ordinario dell'Università di Roma dal 16 luglio del 1919.

Fausto Parente ha giustamente dato rilievo alla relazione della commissione dell'ordinariato depositata il 30 maggio dello stesso anno, relazione lusinghiera, scritta da Gaetano De Sanctis, in cui si legge: «[La] felice combinazione che si ravvisa in lui tra lo studio attento, acuto e metodico dei testi e le attitudini di scrittore gli permetterà, senza dubbio, ov'egli continui a lavorare con lo stesso ardore di cui ha sempre dato prova, di rendere eminenti servizi alla disciplina che professa»¹⁷.

De Sanctis non poteva conoscere gli sviluppi "paolini" delle vicende di don Ernesto. La pubblicazione di una delle molte riviste che ebbero Buonaiuti come ispiratore, a volte dietro le quinte – si trattava allora di «Religio», inaugurata nel 1919 e chiusa nel 1921 – di un saggio dedicato alle *Esperienze fondamentali di Paolo* fu il pretesto per scatenare la persecuzione. Alcune affermazioni contenute in esso furono ritenute contrarie al dogma della presenza reale di Cristo nell'eucarestia; in seguito a ciò, con un decreto emanato il 14 gennaio del 1921, il Sant'Uffizio dichiarò Ernesto Buonaiuti scomunicato e sospeso *a divinis*.

Le dispute intorno alla presenza reale sono per noi molto meno importanti delle continuità e discontinuità rilevabili nel giudizio buonaiutiano su Paolo. È senz'altro vero che, negli anni Venti, egli si distaccò dall'immagine di Paolo «primo corruttore del Vangelo» utilizzata nelle *Lettere di un prete modernista* (1908), ma è altrettanto vero che – quanto al contesto nel quale l'autore della lettera ai Romani visse – la continuità prevale decisamente sulla discontinuità:

¹⁷ Riprendo la citazione da PARENTE 1971, 50-51.



Saulo volle più direttamente conoscere l'insegnamento del Galileo. Gli aforistici detti che i suoi seguaci conservavano e si tramandavano gelosamente, dovettero dare al suo spirito, tutto nutrito di pietà farisaica e tutto preso dal miraggio di una prodigiosa rivendicazione etnica e politica, una strana impressione di stupore e di impaziente insofferenza. La terminologia che quegli ammonimenti e quelle previsioni adoperavano, le concezioni di cui si intesevano, non apparivano a prima vista sensibilmente differenti da quelle che ricorrevano nella letteratura, sui cui motivi si erano dai primi anni venute foggiano la sua esperienza e le sue speranze. Ma lo spirito che vi circolava per entro era tutt'altra cosa dalle tradizioni del suo popolo e dai programmi dei ceti spirituali dominanti in Israele¹⁸.

Soprattutto l'ultima frase – *lo spirito* [ovviamente minuscolo] *che vi circolava per entro era tutt'altra cosa dalle tradizioni del suo popolo e dai programmi dei ceti spirituali dominanti in Israele* – sembra porre il *San Paolo* del 1925 in diretta continuità con alcune delle osservazioni contenute nelle *lezioni di storia ecclesiastica* dedicate vent'anni prima all'antichità: da una parte un popolo e dei ceti dominanti, dall'altra gli uomini chiamati a fondare la Chiesa, con la loro educazione e il loro sangue, che non appartenevano né a questo popolo, né a questa élite del pietismo esteriore.

Tanto nel 1904-5, quanto nel 1925 Buonaiuti non si dimostrò particolarmente attento al contesto "ebraico" o "giudaico" all'interno del quale gli eventi che riguardarono Gesù e coloro che vennero dopo di lui si svilupparono. Perfino nella raccolta di *Detti extracanonici di Gesù*, data alle stampe nello stesso anno del *San Paolo*¹⁹, don Ernesto non si mostrò minimamente interessato a indagare il rapporto tra testi e contesti. Né tale rifiuto riguardava solo testimonianze prodotte spesso dopo il II secolo, poiché quando si trattò di preparare, sempre per l'editore Formiggini, un profilo di Gesù, il problema si ripropose, identico e non risolto.

Se ne accorse lo stesso Formiggini che espresse quella che Rocco Cerrato ha definito «una critica piuttosto vivace all'opera»²⁰, non tanto per la scelta di servirsi dei tre sinottici per ricostruire la vita di Gesù, quanto per una sorta di «urgenza di verificare la sua [di Gesù] discontinuità e difformità rispetto al proprio contesto socio-religioso». Interpellare «in modo radicale il proprio ambiente religioso»²¹ non era una ragione sufficiente per non occuparsi dell'ambiente in cui Gesù visse e morì. Formiggini se ne rese conto, tanto da far affermare a Cerrato:

¹⁸ BUONAIUTI 1925, 16.

¹⁹ DETTI EXTRACANONICI DI GESÙ 1925.

²⁰ CERRATO 2019, 155 e nota 6, riprendendo quanto già sostenuto in CERRATO 1984, 150.

²¹ CERRATO 2019, 155.



Dallo studio dedicato al Vangelo di Marco e all'ambiente galileo traspare come Buonaiuti non si sia impegnato sufficientemente nello studio del mondo ebraico coetaneo a Gesù e non abbia l'accorta preoccupazione di collocare la ricostruzione del primo cristianesimo in un confronto ravvicinato con l'ambiente e le dottrine del giudaismo. Come studioso del cristianesimo primitivo Buonaiuti segue prevalentemente gli schemi interpretativi di Harnack e della teologia liberale dell'Ottocento²².

L'identificazione di *una* teologia – quella che per comodità definiamo “liberale”, riassunta nelle lezioni berlinesi di Adolf Harnack sull'*Essenza del cristianesimo* – non deve farci perdere di vista il fatto che al di sotto delle idee teologiche intorno al rapporto tra ebraismo e cristianesimo, si agitano fantasmi molto più concreti.

Come è noto, l'editore dei buonaiutiani *San Paolo e Gesù il Cristo* si suicidò il 29 novembre del 1938, gettandosi dalla Torre Ghirlandina di Modena: i “provvedimenti per la difesa della razza italiana” del 17 novembre dello stesso anno non furono estranei alla decisione presa da Angelo Fortunato Formiggini. Quattordici anni prima, il 7 aprile del 1924, a Roma, fu Felice Momigliano a togliersi la vita, per ragioni del tutto diverse, ma sollevando voci flebili, la più sonora e infame delle quali è quella che segue: «Un ebreo, professore di scuole medie, gran filosofo, grande socialista, Felice Momigliano è morto suicida [...]. Se insieme col Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero e con il Momigliano morissero tutti i Giudei che continuano l'opera dei Giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio?»²³.

La voce dal sen fuggita era di Agostino Gemelli, lo stesso che nel 1926 fece di tutto per impedire la partecipazione di Ernesto Buonaiuti, su invito di Piero Martinetti, al congresso della Società filosofica italiana che si teneva a Milano. Il fatto non è rilevante in sé, ma nella misura in cui consente di capire che, al di là dei libri, ci sono gli uomini, che vivono di passioni e di conflitti. Questi ultimi sono particolarmente testimoniati, in rapporto all'ebraismo, proprio negli anni intorno al 1925.

Fu allora che il gruppo di discepoli di Buonaiuti che assunse i tratti e «il nome di *koinonia*, dal termine greco impiegato negli *Atti degli apostoli* per definire la prima comunità cristiana»²⁴ cominciò a sperimentare le difficoltà di far convivere fra loro individui molto diversi, tra i quali cattolici molto pii, cattolici più tiepidi, protestanti più o meno liberali ed ebrei più o meno osservanti. Viene il dubbio che anche la definizione di *koinonia* contenga una

²² CERRATO 2019, 155-156.

²³ Riprendo la citazione da CAVAGLION 1988, 203-204 e nota 57.

²⁴ NICCOLI 2011, 526.



coloritura teologica che non aiuta a comprendere le rotture interne al gruppo. Si consideri, ad esempio, la figura di Carmelo Ottaviano, futuro storico della filosofia medievale, allievo di Buonaiuti dal gennaio del 1924, autore, nel marzo dello stesso anno, di una apologia del maestro (*La visione cristiana di Ernesto Buonaiuti: profilo*)²⁵, che ruppe i rapporti con Don Ernesto nel marzo del 1925, lasciando traccia di questa rottura in una lettera particolarmente violenta ad Ambrogio Donini posteriore al marzo del 1925:

Tu e l'ebreo, davanti a me, vi eravate vigliaccamente rifiutati di intervenire pubblicamente in difesa dell'amatissimo capobanda [...]. Egli disse al professore Ubaldo Faldati che mi aveva fatto scrivere quel libro per compromettermi [...]. Alcuni mesi dopo la pubblicazione del mio volumetto, su ogni tram che ci portava dal covo nomentano al centro della capitale, tu, alla presenza di Giannelli e dell'ebreo, appena uno di essi disse: "Ma rompiamola ormai apertamente con questa vecchia carcassa della Chiesa cattolica!" esclamasti, perché io non sentissi: "Zitti, che c'è Ottaviano"²⁶.

Il linguaggio rude ("capobanda", "covo", "l'ebreo", ovvero Alberto Pincherle) è la spia della difficoltà di tenere insieme una valutazione comunque teologica del rapporto tra ebraismo e cristianesimo con un incalzare degli eventi che non può essere ricondotto solo alla legislazione razzista del 1938. Intorno a Buonaiuti, e proprio in virtù delle sue ricerche, si addensavano problemi che tracimavano dall'alveo della teologia e acquisivano implicazioni sociali molto più ampie.

4. Non si tratta, ovviamente, di mettere in discussione l'attitudine di Ernesto Buonaiuti di fronte a un clima che diveniva sempre più difficile per gli ebrei e l'ebraismo italiano ed europeo. Rocco Cerrato ha messo in fila tutte le prese di posizione di Buonaiuti contro l'antisemitismo in Germania prima, in Italia poi, che culminano nell'autobiografia *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, in un capitolo intitolato *In vista della terra promessa*. Ecco il passo riportato da Cerrato:

Sulle orme della politica razziale nazista il fascismo aveva pedissequamente voluto trapiantare in Italia la caccia all'ebreo. Aberrazione antiumana, violazione palese e crudele di tutte le nostre più radicate consuetudini, oblio colpevole di tutto il nostro più venerabile patrimonio di comprensione umana e di universale senso di fraternità supernazionale. Ma anche qui non c'era da vedere, alla luce della dialettica più intima

²⁵ OTTAVIANO 1924.

²⁶ La lettera è stata ritrovata tra le carte di Enrico Rosa, pubblicata da SALE 2001, 437-441 (la citazione nel corpo del testo a pagina 438), e ripresa da NICCOLI 2011, 570-571, che fornisce anche gli elementi di contesto.



della nostra storia, una espiazione e un ristabilimento dell'equilibrio violato?²⁷.

A esso va aggiunto ciò che segue, per non lasciare la domanda retorica di Buonaiuti priva di risposta:

Il rimbrotto rivolto da Isaia agli Ebrei del suo tempo avrebbe ben potuto essere tempestivamente rivolto agli Ebrei della età contemporanea. I quali, usciti dalla clausura dei ghetti, ammessi alla libera circolazione della vita pubblica del mondo, si erano dati a speculare sui cavalli e sui carri dei popoli in mezzo a cui vivevano, e a cercare negli idoli menzogneri della cultura circostante, protezione e garanzia. Marx non aveva fatto della dialettica hegeliana la superstruttura della sua visione laicizzata del vecchio ideale profetico del Regno di Dio? Ed ora il vecchio spirito prussiano, minato dalla ideologia socialista, si era voluto prendere la rivincita, ripristinando nel mondo lo pseudo-ideale di una grandezza raccomandata soltanto alla sopraffazione, alla forza, alle barbariche idee-forza della razza e del sangue²⁸.

Nella sua penetrante introduzione alla ristampa del 1964 del *Pellegrino*, Arturo Carlo Jemolo manifestò «qualche riserva» su alcuni dei giudizi che ho appena riportato: «Accanto ai pochi – scrisse Jemolo – che *si erano dati a speculare sui cavalli e sui carri dei popoli in mezzo a cui vivevano*, quanti, in Italia soprattutto, dignitosi, semplici insegnanti, uomini e donne, in ogni ordine di scuole (Mondolfo, Castelnuovo, Falco, Fanno), eccellenti maestri che non avevano mai inneggiato agli idoli del tempo, quanti buoni magistrati, impiegati, ufficiali»²⁹. Da parte sua, Alberto Cavaglioni ha ricordato come lo «spietato giudizio»³⁰ contenuto nel *Pellegrino* sia in realtà una citazione dal *Salmo 20,8* («Gli altri si fidano dei carri, contano sui cavalli, noi chiediamo aiuto al Signore, nostro Dio») e ha messo in guardia dalla necessità di tenere sempre in considerazione «i legami, le interconnessioni personali, nel caso della scuola buonaiutiana assai rilevanti»³¹.

La rilevanza di tali legami è indubbia, come sono rilevanti le rotture: sempre Cavaglioni ha ricordato quella tra Felice Momigliano e Buonaiuti, a causa di un «velenoso articolo» di quest'ultimo contro Renan apparso sul «Mondo» del 23 febbraio del 1923³². Buonaiuti fu molto amato, ma altrettanto detestato per la sua irrisolutezza. Sbaglieremmo, però, a farne solo una questione di carattere. Il passo che ho riportato poco sopra dal *Pellegrino*, reintegrato rispetto alla citazione proposta da Rocco Cerrato, dimostra come

²⁷ CERRATO 2019, 168-169, e nota 14. La citazione è tratta dall'edizione Laterza del *Pellegrino*: BUONAIUTI 1964, 508.

²⁸ BUONAIUTI 2020, 661.

²⁹ JEMOLO 2020, XXX.

³⁰ CAVAGLIONI 2022, 103.

³¹ CAVAGLIONI 2022, 104.

³² CAVAGLIONI 1988, 146 e nota 27.



don Ernesto pensasse pur sempre all'ebraismo in una prospettiva teologica che, attraverso il testo biblico, si trasformava in ideologia: da qui Marx e la banalizzazione della *visione laicizzata del vecchio ideale profetico del Regno di Dio* (per tacere della Germania, a cui Buonaiuti non perdonò mai Lutero e la Riforma).

Credo che il punto stia proprio qui, nella sovrapposizione del piano della ricerca storica con quello della persuasione teologica. Tanto Ernesto Buonaiuti, quanto Arnaldo Momigliano mossero da un «bisogno religioso» verso un «interesse storico-scientifico»³³, ma il primo fu un teologo, il secondo uno studioso di storia: entrambi si occuparono anche del rapporto tra ebraismo e cristianesimo.

Che cosa avvenne quando questo tema si scontrò con la Shoah, l'evento che – ha scritto Rocco Cerrato³⁴ – segnò «l'apice dell'ostilità verso gli ebrei», così «indelebile e decisivo» da «precisare il significato e il ruolo dell'ebraismo»? Per rispondere alla domanda appena formulata, Cerrato cita un passo della *Premessa* di Arnaldo Momigliano alla raccolta postuma *Pagine ebraiche*: «Questa strage immane non sarebbe mai avvenuta se in Italia, Francia e Germania non ci fosse stata l'indifferenza maturata nei secoli per i connazionali ebrei». La citazione è, anche in questo caso, da reintegrare. All'indifferenza segue qualcosa di molto più definito dal punto di vista della ricerca storica:

L'indifferenza era l'ultimo prodotto delle ostilità delle chiese per cui la 'conversione' è l'unica soluzione al problema ebraico. Va qui solennemente ripetuto che gli Ebrei hanno diritto alla loro religione – la prima religione monoteistica ed etica che la storia ricordi, la religione dei profeti di Israele. Da essa ancora dipende la nostra moralità. Chi, in Italia, Francia, Germania e altrove, impedisce agli Ebrei del luogo di esercitare il proprio culto è colpevole di implicita o esplicita barbarie³⁵.

Si ricordino i passi con i quali ho aperto il mio intervento, tratti dal ventiduenne Momigliano che scrive al suo maestro e dal ventitreenne Buonaiuti che tiene le sue prime lezioni: lo studioso di storia situava il cristianesimo e l'ebraismo in una dimensione temporale e morale; il teologo parlava di una *religione nuova* che viveva *allato dell'antica*, in attesa di una *dissoluzione che Dio si è riservato di compiere*.

Sono toni, questi ultimi, difficilmente ripetibili dopo la catastrofe dell'ebraismo europeo, né Buonaiuti li reimpiegò. Ma ciò non toglie che il suo

³³ Così, a proposito di Arnaldo Momigliano e Giorgio Levi Della Vida, CAVAGLION 2022, 115.

³⁴ CERRATO 2019, 173-174.

³⁵ MOMIGLIANO 2016, XXXII-XXXIII.



rapporto con l'ebraismo sia sempre stato una questione di rilievo, che deve ormai essere restituita alla sua realtà per come essa emerge dalla documentazione.

Francesco Mores
Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Studi Storici, via Festa del Perdono, 7
20122 Milano
francesco.mores@unimi.it
on line dal 30.09.2024

Bibliografia

- BUONAIUTI 1925
E. Buonaiuti, *San Paolo*, Roma 1925.
- BUONAIUTI 1964
E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di M. Niccoli e con una introduzione di A. C. Jemolo, Bari 1964.
- BUONAIUTI 2016
E. Buonaiuti, *Lezioni di storia ecclesiastica. L'antichità [1904-5]*, a cura di F. Mores, Roma 2016.
- BUONAIUTI 2020
E. Buonaiuti, *Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di M. Niccoli e con una introduzione di A.C. Jemolo, Torino 2020.
- CAVAGLION 1988
A. Cavaglioni, *Felice Momigliano (1866-1924). Una biografia*, Bologna 1988.
- CAVAGLION 2022
A. Cavaglioni, *La misura dell'inatteso. Ebraismo e cultura italiana (1815-1988)*, Roma 2022.
- CERRATO 1984
R. Cerrato, *Buonaiuti e Formiggini: un incontro fra storiografia religiosa e nuova editoria*, «Fonti e documenti» 13 (1984), 119-153
- CERRATO 2019
R. Cerrato, *Buonaiuti e l'ebraismo: appunti*, «Modernism» V (2019), 153-182.
- CONVERSANDO CON ARNALDO MOMIGLIANO 2016
Conversando con Arnaldo Momigliano, intervista di Silvia Berti (marzo del 1987) in appendice ad A. Momigliano, *Pagine ebraiche*, a cura di S. Berti, Roma 2016, 277-310.
- DETTI EXTRACANONICI DI GESÙ 1925
Detti extracanonici di Gesù, introduzione, testo, traduzione e commento di E. Buonaiuti, Roma 1925.
- DE SANCTIS – MOMIGLIANO 2022
G. De Sanctis – A. Momigliano, *Carteggio 1930-1955*, a cura di L. Polverini, Tivoli 2022.
- JEMOLO 2020
A. C. Jemolo, *Introduzione a E. Buonaiuti, Pellegrino di Roma. La generazione dell'esodo*, a cura di M. Niccoli, Torino 2020, VII-XXXIII.



MOMIGLIANO 1992

A. Momigliano, *Per la storia delle religioni nell'Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona ed apocalissi* [Chicago, aprile del 1987], in Id., *Nono contributo alla storia degli studi classici*, a cura di R. Di Donato, Roma 1992, 701-721.

MOMIGLIANO 2016

A. Momigliano, *Prefazione* a Id., *Pagine ebraiche*, a cura di S. Berti, Roma 2016, XXIX-XXXIII.

NICCOLI 2011

O. Niccoli, *Koinonia. Note sulle vicende di un gruppo di giovani «spirituali» italiani negli anni venti del Novecento*, «Studi storici» 52, 3 (2011), 523-576.

OTTAVIANO 1924

C. Ottaviano, *La visione cristiana di Ernesto Buonaiuti: profilo*, Foligno 1924.

PARENTE 1971

F. Parente, *Ernesto Buonaiuti*, Roma 1971.

POLVERINI 2022

L. Polverini, *Introduzione* a G. De Sanctis-Momigliano, *Carteggio 1930-1955*, a cura di Id., Tivoli 2022, pp. 5-12.

SALE 2001

G. Sale, «*La Civiltà cattolica*» nella crisi modernista (1900-1907). *Fra transigentismo politico e integralismo dottrinale*, Milano 2001.



Abstract

Muovendo dalla recente edizione del carteggio tra Gaetano De Sanctis e Arnaldo Momigliano, il saggio analizza l'attitudine di Ernesto Buonaiuti nei confronti dell'ebraismo. Dalle *lezioni di storia ecclesiastica* dedicate all'antichità nel 1905 fino all'autobiografia *Pellegrino di Roma* pubblicata nel 1945, Buonaiuti mantenne una prospettiva teologica sul problema: al teologo Ernesto Buonaiuti interessava la *novità* della religione cristiana, allo storico Arnaldo Momigliano la dimensione temporale e morale del giudaismo.

Parole chiave: Ernesto Buonaiuti, Arnaldo Momigliano, Gaetano De Sanctis, cristianesimo (storia del), ebraismo (storia dell').

Based on the recent edition of the correspondence between Gaetano De Sanctis and Arnaldo Momigliano, the essay analyses Ernesto Buonaiuti's attitude towards Judaism. From the lectures on ecclesiastical history in 1905 up to the autobiography published in 1945, Buonaiuti maintained a theological perspective on the problem. The theologian Ernesto Buonaiuti was interested in the *novitas* of the Christianity, the historian Arnaldo Momigliano in the temporal and moral dimension of the Jewish Religion.

Keywords: Ernesto Buonaiuti, Arnaldo Momigliano, Gaetano De Sanctis, Christianity (History of), Jewish Religion (History of).